

Si ringrazia l'Azienda F.B. PLAST
dei f.lli Gianni, Cesare e Bruno Braghè di Caorso
per la sensibilità manifestata
in occasione della realizzazione
della presente pubblicazione

La direzione artistica



Galleria e Biblioteca d'Arte
STUDIO 71
Palermo



F.B. PLAST dei F.lli Braghè
Via Rovere 5 - 29012 Caorso (PC)
Tel. 0523.821110 - 0523.822822 - Fax 0523.821407
E-mail: info@fbplastonline.it

Testo

Vinny Scorsone

Contributi

Daniela Ciotola
Renato Guttuso
Marcia Theóphilo
Aldo Turchiaro

Luogo espositivo

Galleria d'arte Studio 71
Via V.zo Fuxa n. 9
90143 Palermo

Periodo espositivo

dal 5 al 26 maggio 2007

Catalogo a cura di

Centro d'arte e di Informazione "Studio 71"
Via Ten. Luigi Rizzo n. 16 - 90143 Palermo
Tel. 091 6372862
E-mail: studio71pa@tin.it
www.studio71.it

La foto di Aldo Turchiaro

è di Maria Pia Lo Verso

Diapositive

Archivio Aldo Turchiaro

Impaginazione catalogo

Tony Aiello

Correzione bozze

Mariella Calvaruso

Ufficio stampa e P.R.

Roberto Latino
333 2737182

*Un ringraziamento particolare
va rivolto al Sig. Riccardo Scorsone*

Aldo Turchiaro
Animalesimo



Danza il delfino tra le onde del mare, tra cerchi di luce e riverberi metallici.
 Danza il delfino attorno all'uomo o dentro il nido di un uccello; il suo sorriso splende ed il suo occhio a taglio riluce di tempo.
 Tra le chiome dense degli alberi, vola l'uccello; vola e si posa su acque solide e mobili. I tocchi di colore danno vita ad un universo fantastico, fatto di luce e di buio, di amore e di morte; sono essi stessi universo.
 Il quadro si fa specchio, si fa natura, si fa realtà.
 Parla Turchiaro al delfino. Con lui si fa pesce sacrificale e lotta e denuncia e sogna.
 Il dipinto sembra il frutto di un sogno, una fiaba. Pur avendone tutto l'aspetto, però, quello di Aldo Turchiaro è un mondo solo apparentemente favolistico. Esso, difatti, è il prodotto di riflessioni profonde sul tempo in cui viviamo.
 Turchiaro non rifugge dalla realtà, non si trincerava dietro un mondo popolato da incantevoli creature, anzi affida ad esse il suo messaggio di salvezza per l'umanità.
 I suoi animali sono il simbolo di una riapertura dell'uomo verso un panteismo moderno in cui, finalmente, l'uomo potrà riacquistare la consapevolezza di essere parte sensibile di un tutto.
 Una sensibilità che non è prerogativa dell'uomo bensì propria della natura e che fa sì che l'uomo sia parte integrante di essa. Non dunque dominatore dell'ambiente che lo circonda, ma suo semplice fruitore, contemplatore e attore coprotagonista.
 Il mondo di Turchiaro, quindi, è solo apparentemente idilliaco. La natura espressa nei suoi dipinti non è in alcun modo legata a certe rappresentazioni bucoliche che tanto hanno caratterizzato certa pittura e letteratura in passato. Egli è un contemporaneo. È legato a questi anni e di questi e delle sue problematiche connesse all'ambiente, è testimone.
 L'uomo, razza infestante, ha manipolato il mondo pensando che a lui, e soltanto a lui, fosse stato affidato il compito di esercitare il dominio sulla terra; ma l'ambiente si precisa attraverso gli animali e non solo attraverso la presenza umana e proprio a questi meravigliosi esseri Turchiaro affida il compito di salvare l'uomo dalla distruzione.
 Gli animali di Turchiaro non sono semplici abitanti di un mondo inventato bensì delle divinità primigenie. Sono il simbolo della natura, la loro voce. Non metafore umane ma esseri concreti.
 Testimoni di un mondo in continuo mutamento, essi sono i padroni degli elementi; sono la sostanza Telesiana.
 Così come Telesio, difatti, Turchiaro pensa alla natura come un corpo che vive, in continua trasformazione e così come Tommaso Campanella egli vede nella conoscenza (intesa come sapientia e non come scientia) l'unica fonte di compenetrazione tra l'uomo e la natura.
 I suoi dipinti sono tavole filosofiche e poetiche in cui affiorano gli insegnamenti di un altro insigne calabrese: l'abate Gioacchino detto da Fiore nato a Celico.
 Telesio, l'abate Gioacchino, Campanella, sono quindi i perni attorno ai quali gira e si fonda l'arte di Turchiaro, ma non solo.
 La sua pittura, difatti, si nutre di immagini provenienti dalla cultura greca, egizia, dai graffiti preistorici.
 Nel suo bagaglio culturale l'artista porta la lezione di Renato Guttuso, l'esplosione di vitalità di Fernand Léger e il senso profondo della sconfitta di Alberto Giacometti. Eros e Thanatos si scontrano sulla superficie pittorica dei suoi dipinti generando pensieri e lezioni.

Rispetto ai decenni passati, la pittura di Turchiaro ha subito una trasformazione. Se prima, infatti, erano gli animali che mutavano compenetrandosi nell'ambiente umano e delfini metallici attraversavano mari anch'essi artificiali o uccelli meccanici si posavano su tralicci dell'alta tensione, oggi, invece, è l'uomo che tende a trasformarsi in sostanza sensibile.

Gli animali, che un tempo erano anch'essi frutto di tecnologia e quindi, in qualche modo, si conformavano al freddo universo meccanico umano, oggi, sono più spirituali e l'uomo, che in essi si compenetra, è divenuto più cosciente.

Gli esseri di Aldo Turchiaro sono creature assolute che racchiudono in sé ogni simbologia, ogni verità, ogni perfezione.

La loro purezza e la loro bellezza sono atemporali; non sottostanno ad alcun canone stilistico e proprio per questo viaggiano attraverso le epoche con immutata importanza e pregnanza.

Il delfino, per Turchiaro è l'animale per eccellenza, la rivelazione più bella che si possa immaginare. Il suo un sorriso incanta da secoli gli uomini e le sue forme sono l'espressione più alta di una bellezza tutta naturale.

Nei dipinti dell'artista, gli uccelli amoreggiano con i delfini, li cullano e li nutrono amorevolmente, mentre questi ultimi accompagnano l'uomo nel suo viaggio come fossero spiriti guida.

L'albero, fonte di vita e labirinto entro il quale rifugiarsi o perdersi, riluce di pennellate luminose, acceso da bagliori cromatici in forma di uccello o di altro animale.

Il serpente si avvolge, mentre la rossa volpe si raggomitola tra i rami.

Figure idolatriche si ergono nello spazio e sostanza in guisa di uomo si piega e vive in simbiosi con l'ambiente.

Eppure lo spazio descritto da Turchiaro non può considerarsi reale: non è reale. Non un identificativo, non una rappresentazione territoriale. Per l'artista l'ambientazione pittorica è puramente mentale.

I suoi personaggi si muovono in immense distese di cielo e volano su sconfinati oceani. L'azzurro, colore dello spirito per eccellenza, pervade ogni cosa.

Tra onde e riflessi, il mare mentale di Aldo Turchiaro si fa latore di presagi, di storie, di drammi e di amori, di giochi e di lotte.

I suoi animali incantano lo spettatore, lo trascinano in una dimensione fatta di sogni e verità.

Quello dipinto dall'artista è un mondo infilato tra le pieghe dello spazio e del tempo, un mondo creato e lasciato muovere autonomamente.

Turchiaro si è affrancato dalle correnti artistiche che dettavano andamenti settoriali all'arte. È rifuggito da avanguardie, neoavanguardie e transavanguardie; "in-guardia" è il termine inventato da lui per identificare la sua arte. Egli ha creato un genere tutto suo che abbraccia passato, presente e futuro senza scadere mai nel già visto o nel banale, ma che, al contrario, dà vita sempre a nuove idee, nuove situazioni.

Isola delle femmine, 19 aprile 2007

Vinny Scorsone

[..] Turchiaro, negli anni che frequentava il mio studio, sentiva fortemente la necessità di trovare una propria strada.

Cominciava a precisare il suo mondo poetico.

[..] Turchiaro rifiutava il cosiddetto “realismo critico”, di denuncia, e pertanto ogni forma di espressionismo. Poco a poco cominciò a prevalere nei suoi quadri la raffigurazione di animali.

Il rifiuto sia di ogni forzatura espressionistica, che di ogni dissoluzione della forma (timidi compromessi con la moda informale ce ne furono negli anni sessanta) lo inducevano a definire ogni oggetto in tutte le sue parti. La lezione di Léger gli diventava sempre più congeniale.

[..] Diderot aveva detto che “l’universo è un’unica macchina dove tutto è legato”. Ma il legame non è solo tra i vari regni della natura, ma anche dalla natura al manufatto. La macchina “imita” la natura, della natura scopre il meccanismo e lo ricostituisce come tale.

Per Léger e per Duchamp (“La pittura è finita, chi potrebbe fare qualcosa di meglio di quest’elica?”).

La parentela con i futuristi è innegabile. Ma la macchina non è un modello, è solo generatrice di una morfologia (Léger dice: “non mi sono mai divertito a copiare una macchina”).

In Turchiaro è assente ogni aspetto romantico (l’idolatria della macchina dei futuristi è proprio nello spirito di un nuovo romanticismo). La natura si ricompone attraverso scaglie di metallo, trucioli di ferro e acciaio. Tale composizione non vuole trasformarsi come in Léger, in “equivalenti”, nella costruzione di un oggetto nuovo, il quadro, (che fu la grande scoperta dei cubisti e alla quale Léger mai si sottrae), ma al contrario, alla definizione inequivoca, attraverso uno scrupolo tecnico impeccabile, di animali, foglie, alberi, spume del mare. La simbiosi natura-macchina acquista in lui un’insospettata naturalezza. Anche le assimilazioni più elementari (p.e. elicottero-cavalletta) offrono allo spettatore prove convincenti.

La lucente faccia di una foglia, la pinna di un pesce, l’avvolgimento di un filo d’erba, l’occhio di un serpente sono ricostituiti nell’officina di Turchiaro con esattezza ed amore. Qualche volta il risultato è sconvolgente.

Naturalmente tale spietatezza formale contiene molti pericoli; in primo luogo il pericolo di un automatismo, della schiavitù al ritmo, alle “battute” successive e uniformi. Questi rischi possono essere superati, e quasi sempre Turchiaro li supera; in virtù di una costante vigilanza del sentimento poetico sulla pratica dell’esecuzione.

Luglio 1979

Renato Guttuso

ANIMALESIMO METAFISICO

Aldo Turchiaro, Esopo del 2000, poeta-pittore che affronta con lirismo-profetico i temi dell'apocalisse fra il mondo animale e quello tecnologico.

Percepisce che il lato più evoluto dell'umano ha sempre imitato la natura. Le macchine funzionano come prolungamenti delle nostre braccia, gambe cervello viscere, ma principalmente in immagini e somiglianza degli animali, che si muovono in queste due foreste: quella di fili e tecnologia creata dall'uomo e quella più remota. Dentro questa visione di "Apocalypse Now" la scienza non sta evolvendosi soltanto a nostro favore, né del mondo vivo. Questi animali, nei quadri anteriori, erano di metallo e mimetizzati con la macchina, giravano fra rifiuti tecnologici o pietre e altre materie vive.

Questi di oggi, dei suoi nuovi quadri e disegni, confabulano, discutono, assumono un aspetto quasi umano - fra i grattacieli - fanno i nidi fra le mura delle nuove abitazioni, adattandosi.

Sono la parte viva dell'universo, sono la parte all'erta che attraverso il suo pennello parla e si muove il mondo kafkiano. E insorge.

Turchiaro è un Esopo che sosta in stazioni interplanetarie o scende lungo fiume-fogna che muoiono uccisi dalla plastica e da altre materie biodegradabili. Questo Esopo dialoga con il futuro, pensando al passato, unico modo di prevederlo, premunirlo.

Le sue figure quasi statiche, metafisiche, figure sacre o dissacranti potrebbero sostare in templi antichi, pre-cristiani: dove l'uomo e la natura vivevano abbracciati in una sola storia.

*ho chiuso nel metallo
l'occhio di un passero
tenero, sottile, vivace
ho chiuso nel metallo
il battito di una farfalla.*

La Pietà che Turchiaro ha rappresentato con un delfino, simbolo assoluto di gioia preumana: dialogo dettato dall'intelligenza senza parola. Questo delfino morente, che viene abbracciato da un uccello, svela un sentimento così forte che solo un uomo del Mediterraneo, dei nostri giorni, può creare nella sua patetica consapevolezza.

Ma dobbiamo anche parlare delle luci immaginarie o vere, delle luci interiori o profondamente spettacolari, delle materie e della armonia erotica di questi suoi quadri.

Questa armonia viene da un lavoro ossessivo, appassionato con la materia pittorica. L'affabulazione contemporanea di Turchiano ha origini preistoriche.

L'uomo, generato, restò legato ai quattro elementi vitali della natura: la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco.

Restò legato anche a tutto quello che lui stesso aveva inventato.

I giorni si fecero scuri, le notti nelle foreste divennero fredde, il cielo si spaccò in nuvole polverose e stranamente illuminate, precipitando e uccidendo uomini, donne, bambini, tutto il verde, i laghi, i grandi fiumi e il mare.

Ma gli animali di Turchiaro avevano già percepito il pericolo; La grande Agave, Cosa pensi Grillo?, Il Delfino ferito a morte, Il Buco Viola, La Cetonia, L'agave acchiappanuvole, Horcynus Orca, Uccelli innamorati.

*lo sono pietra e vivo in ogni angolo
sono uccello e non conosco l'inverno.
Sono aria, acqua e vengo dalle viscere della terra.
Sono un uccello che vola perché è tutto
Sono un frutto d'un albero.*

Saggio, vagabondo, circondato dalla natura, mistico animale il delfino, senza casa, senza libri, senza scienza. Sono vivi i quadri di Turchiaro, traspirano luce e armonia.

Roma, 23 maggio 1985

Marcia Théophilo



Aldo Turchiaro nel suo studio

L'AUT-AUT IMPOSTO AGLI UOMINI

In questo periodo sto lavorando a dei quadri dove la natura (alberi) e gli animali sono il centro della mia attenzione.

Evidentemente ci sono mille motivi interni ed inestricabili per farmi amare queste cose che in città dove io vivo non trovano posto.

Amare la natura non è una evasione dai problemi dell'uomo; caso mai è affermare quanto importante e vitale sia conservarla poiché in essa e da essa l'uomo vive e proviene.

Il nodo che mi lega a questi problemi non è del fustigatore di costumi – né dell'illustratore della dialettica quotidiana, bensì del porre una specie di aut-aut alla scelta che l'uomo deve fare fra una società oppressa dai suoi stessi frutti e una società che li utilizza nella libertà e nell'interesse di tutti.

A che serve un linguaggio se non a trasmettere qualcosa e quindi a trovare una sua collocazione attraverso i significati che via via assume?

Certo i mezzi espressivi della pittura si reperiscono attraverso gli stessi materiali che si usano non come fine a se stessi ma come motivi per giungere a muovere le idee di chi guarda e di chi fa.

Luglio 1965
da "Il Contemporaneo" Inserto di Rinascita

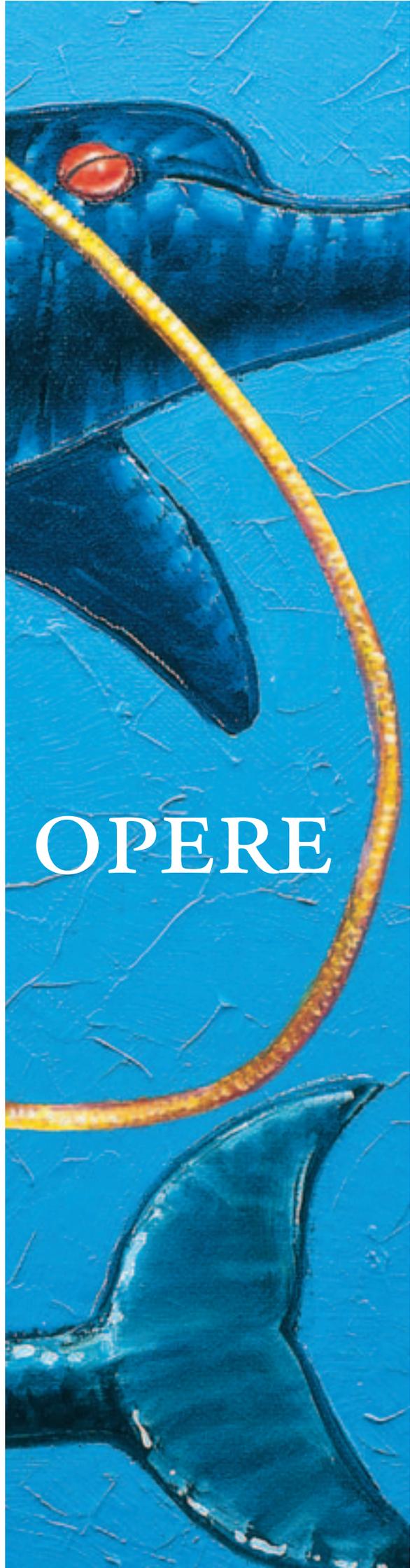
Aldo Turchiaro

COLLOQUIO CON ALDO TURCHIARO

“Gli astrattisti e i realisti sono stati due incubi di cui mi sono liberato attraverso il mondo degli animali con le ali, a quattro zampe, con le pinne e con gli artisti. Mi hanno permesso di uscire dalle accademie dell’astrattismo e della figurazione, ben lontane dal valore che hanno avuto le avanguardie storiche. Sono per me due correnti irretite dalla politica e dall’ideologismo filo sovietico o filo americano, parlo degli anni ’50-’60 - dai meccanismi di mercato, altalenanti nel gusto, ma sempre uguali nelle dinamiche. Mi sono allontanato da esse spinto dal desiderio di rimanere fedele alle mie origini e quindi anche a quella che è la mia vera cultura, non importata o imposta. Sono figlio della Sila e dei boschi, vicino di casa di ogni forma animale e vegetale che ho incontrato nella mia terra”.

2003

Daniela Ciotola

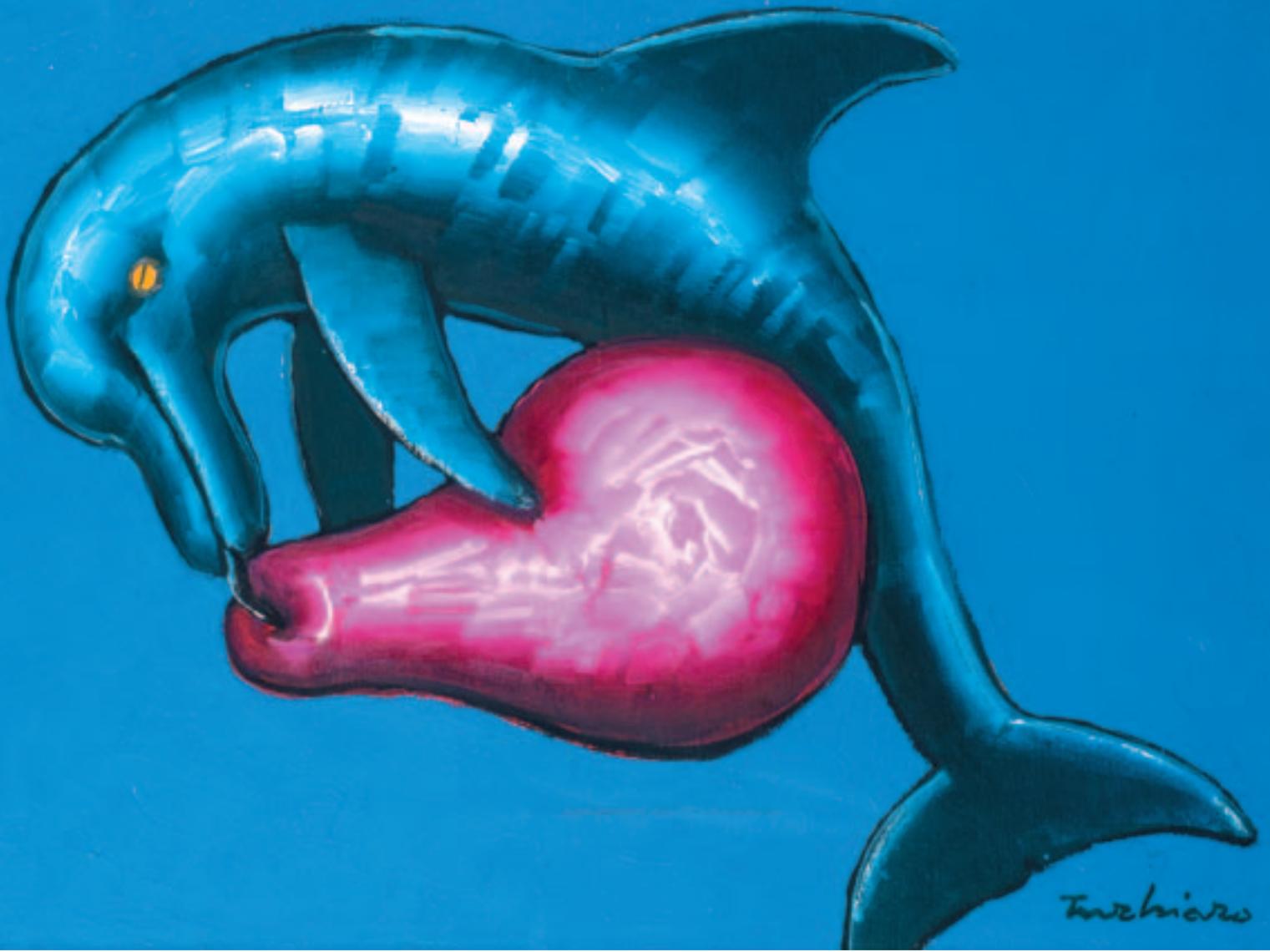


OPERE

Incontro e storia, 1992, olio su tela, cm 70x70



Alimento per bambino delfino, 1998, olio su tela, cm 30x40



Richiesta di cibo, 1999, olio su tavola, cm 44x43



La pecora nutrice, 1999, olio su tavola, cm 85,5x44



La mano del santo, 1999, olio su tavola, cm 25x37



L'anello di Saturno Galileo Galilei, 2002, olio su tela, cm 60x80



La grotta mistero, 2002, olio su tela, cm 40x50



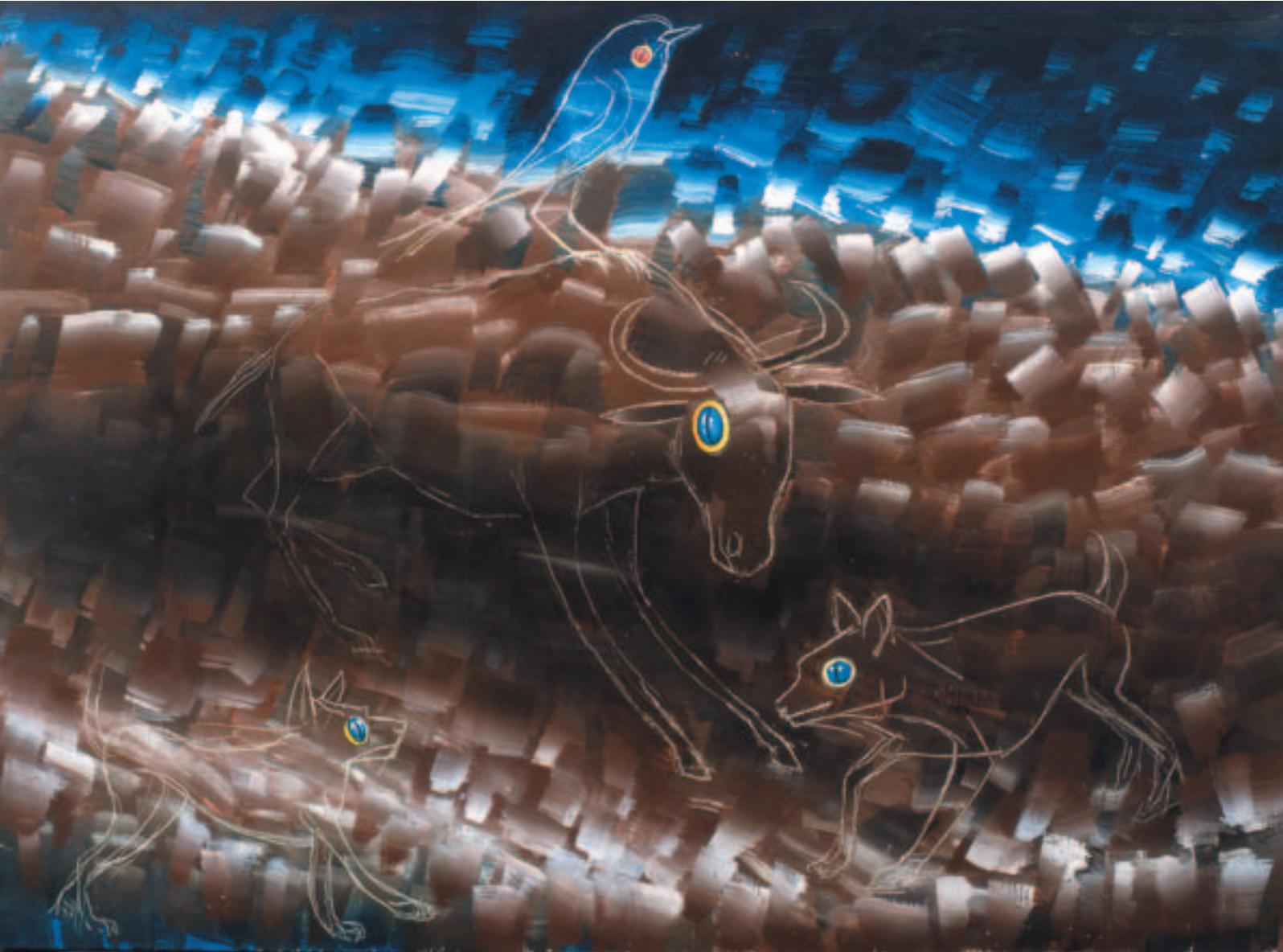
Amore alla finestra, 2003, olio su tela, cm 60x70



Albero e cielo giallo, 2003, olio su tela, cm 70x70



La costante, 2003, olio su tela, cm 60x80



Delfino dall'occhio rosso, 2004, olio su tela, cm 60x60



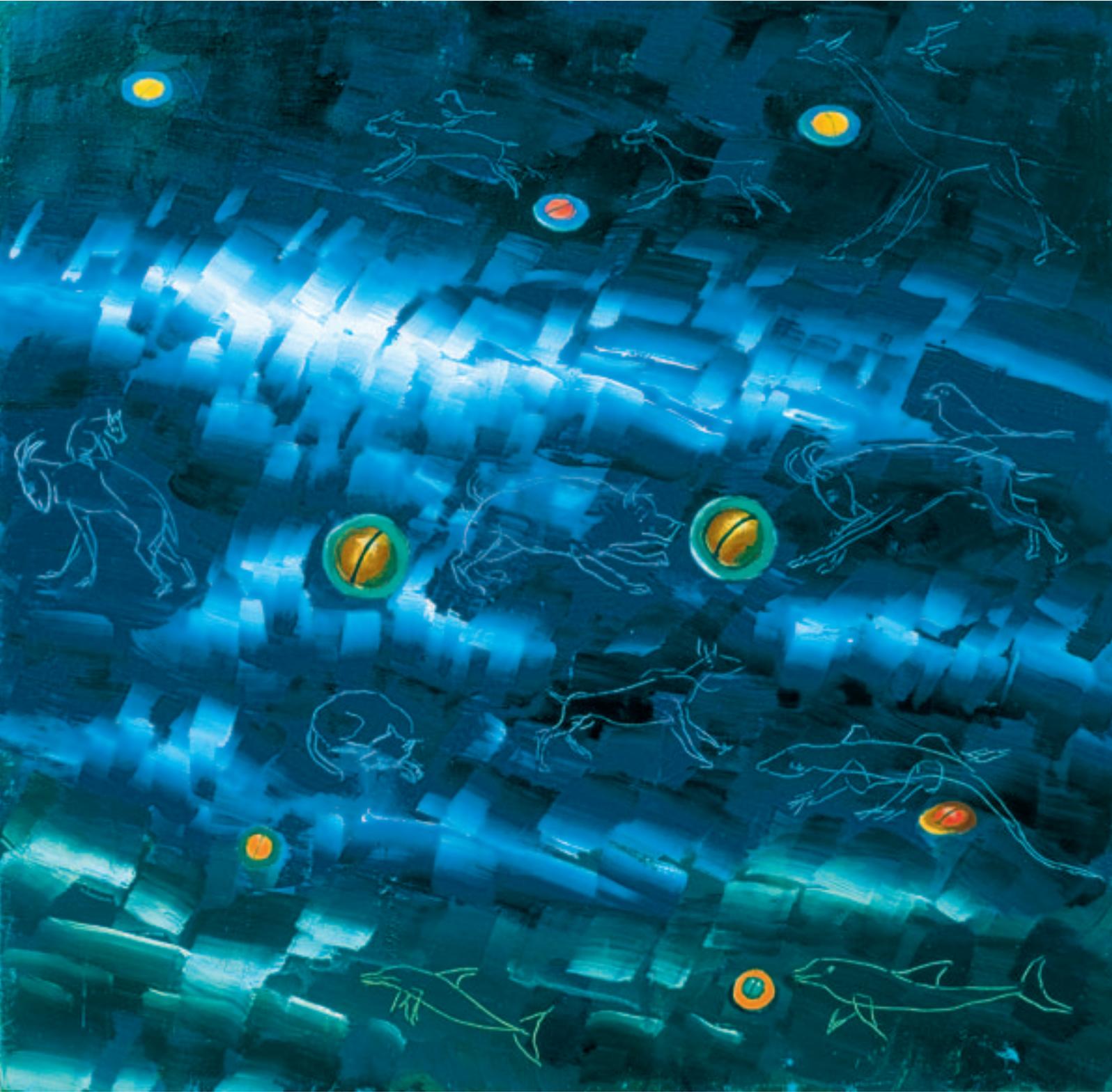
Uccello in volo, 2005, olio su tela, cm 50x64



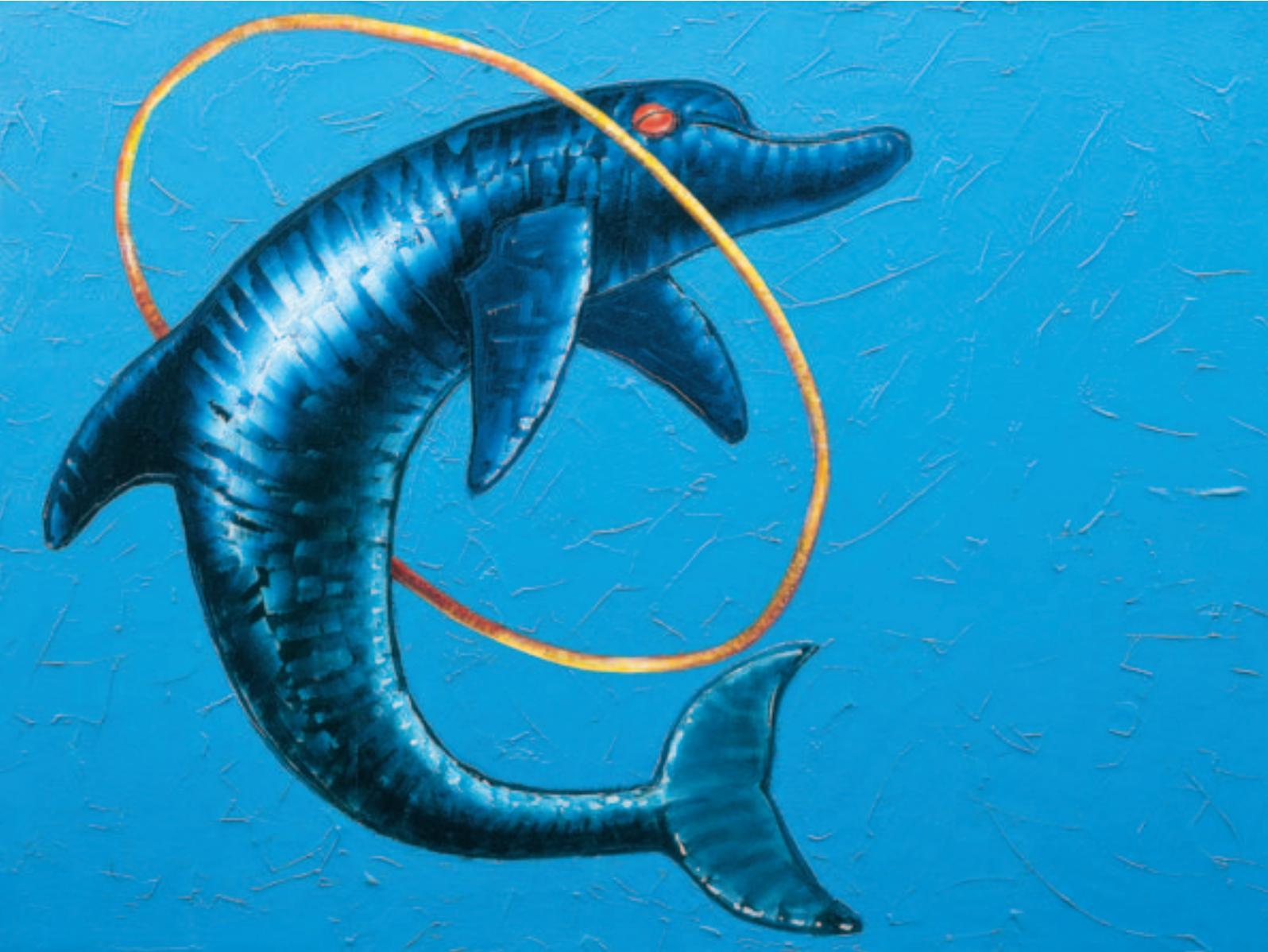
Nel cuore dell'albero, 2005, olio su tela, cm 60x60



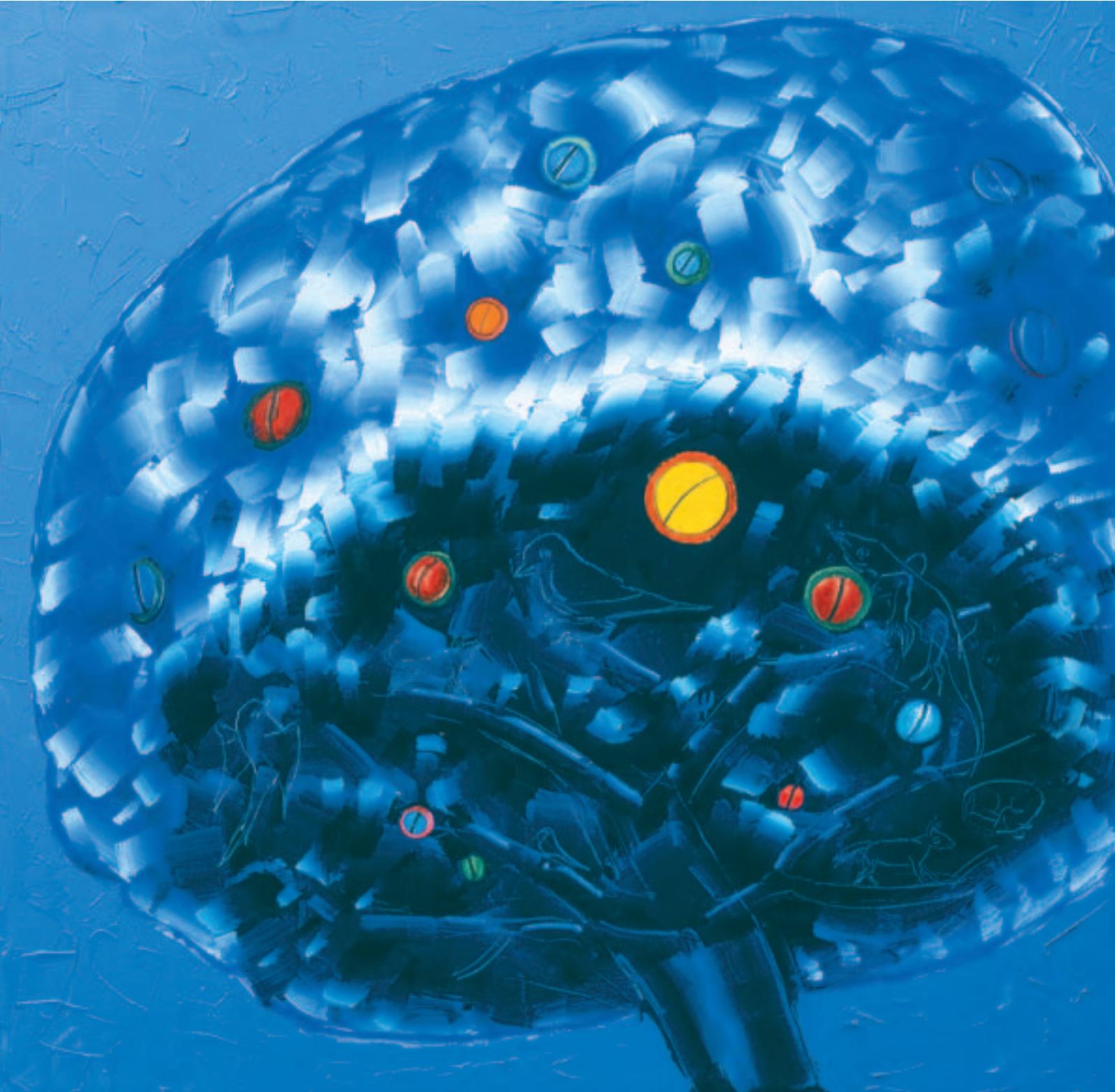
Misteri sotto chiave, 2005, olio su tela, cm 60x60



Delfino nel cerchio, 2005, olio su tela, cm 70x80



Dentro l'albero il buio, 2005, olio su tela, cm 60x60



Delfino dall'occhio blu, 2005, olio su tela, cm 35x50



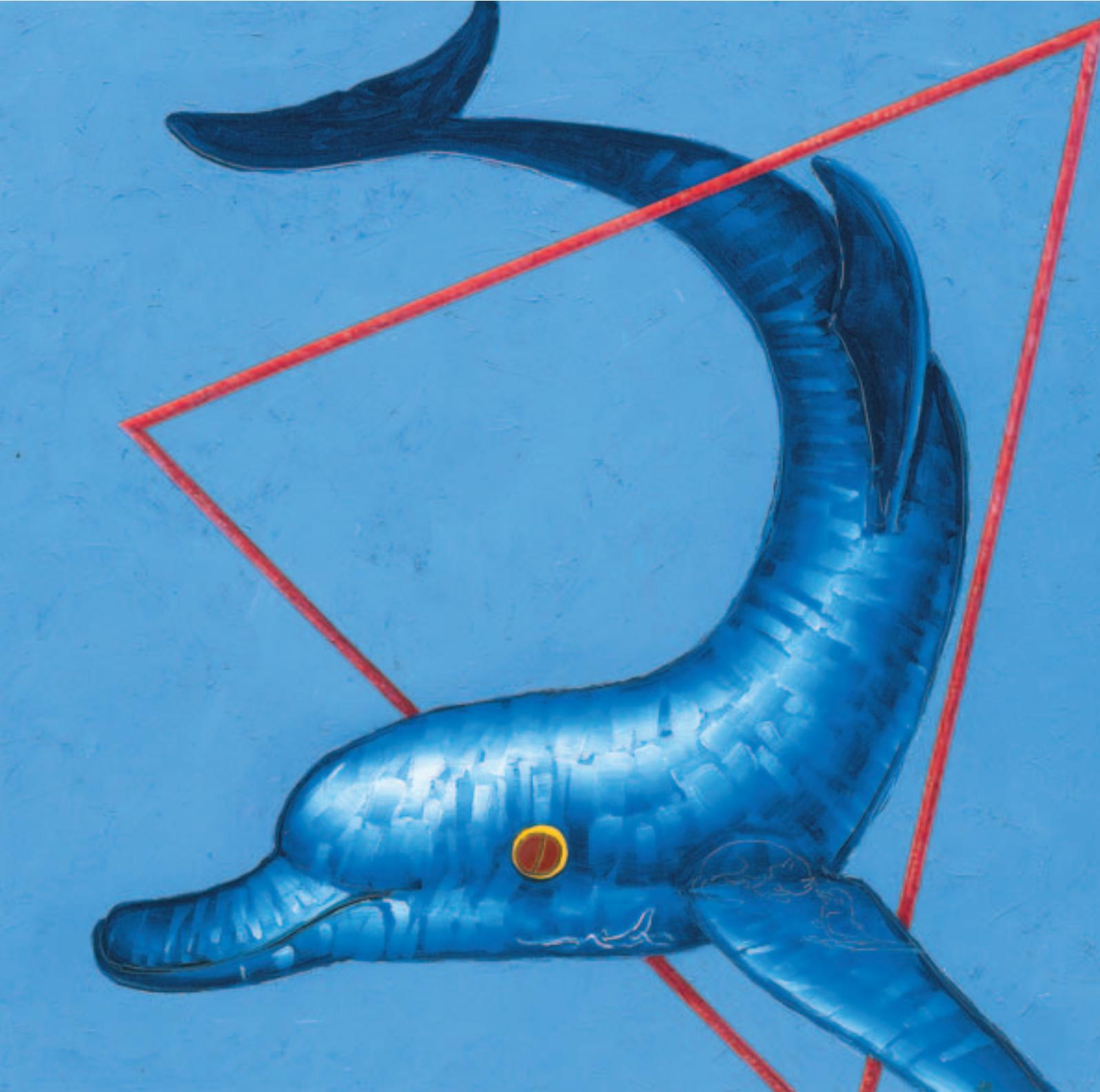
Delfino e palloncino rosso, 2005, olio su tela, cm 35x50



Nel cuore della storia, 2005, olio su tela, cm 50x70



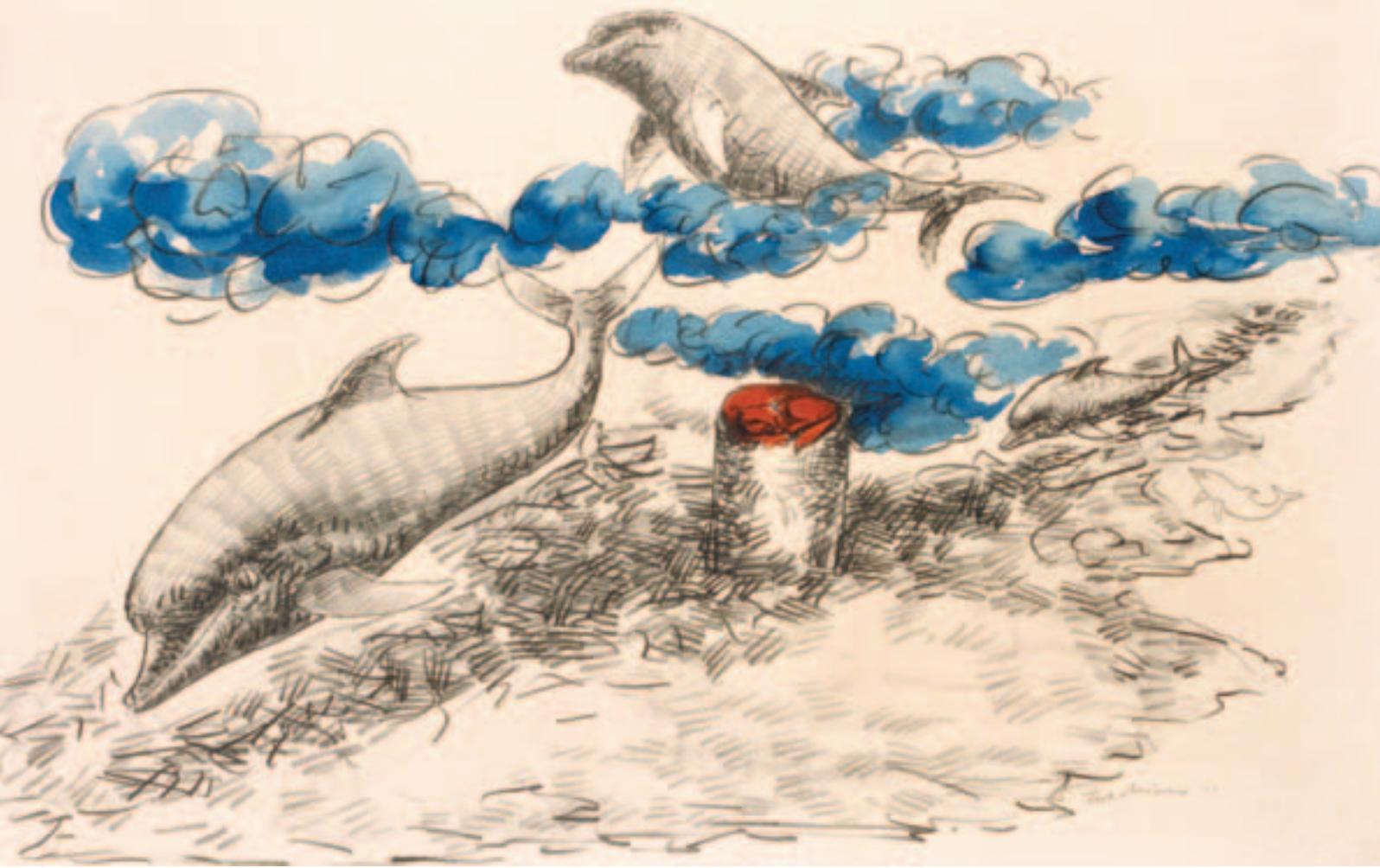
Delfino nel triangolo, 2005, olio su tela, cm 70x70



Senza titolo, 1975 circa, tecnica mista su lamina di zinco applicata su tela, cm 50,5x42,5 (collezione privata)



Isola delle Femmine Torre a mare, 1988, disegno acquerellato, cm 57x76,5 (collezione privata)



Delfino in barca, 1990 circa, olio su tela, cm 50x70 (collezione privata)



BIOGRAFIA

Nasce il 6 aprile 1929 a Celico (CS). Vive e lavora a Roma.

1942/1943 Inizia a dipingere con gli acquerelli e i colori ad olio.

1947/1948 dipinge una serie di quadri metafisici ispirati a De Chirico e Carrà. Primo viaggio a Roma per visitare la Quadriennale.

1949 Dipinge quadri con influenze tra metafisica e realismo espressionista guttusiano. Partecipa con un'opera alla Biennale di Reggio Calabria.

1950 A Roma, dove si trova per conseguire la maturità liceale artistica conosce Renato Guttuso. Tra i due si instaura un rapporto di amicizia.

1951 Si stabilisce definitivamente a Roma ove frequenta assiduamente lo studio di Renato Guttuso, facendo spola fra Roma e Cosenza dove trascorre i periodi estivi. Sono anni di lavoro intenso. Nel 1954 illustra "E' fatto giorno", di Rocco Scotellaro, Premio Viareggio 1954. Nello stesso anno allestisce la sua prima mostra personale di disegni al Circolo De Santis di Cosenza e la prima personale di pittura alla Galleria "Il Pincio" di Roma. Nel 1955 è invitato con un'opera alla VII Quadriennale d'arte di Roma.

Tra il 1956 e il 1960 attraversa diversi temi pittorici: paesaggi del sud, figure sul tram, figure nere che camminano ispirate a Alberto Giacometti, cani in amore, tavoli di anatomia, fantasmi nello studio, cuccioli di cani in vetrina. Nel 1960 espone alla Galleria "Elmo" di Roma. Nel 1965 partecipa alla mostra Alternative Attuali 2 a L'Aquila; alla V Rassegna Roma e Lazio; alla IX Quadriennale d'arte di Roma. E' visibilmente chiaro il nuovo tracciato. L'opera *Attacco* del 1965 è il quadro ispirato alla guerra del Vietnam ed è concepito come un'irruzione di elicotteri che bersagliano il folto della foresta.

1960 Gli animali diventano il soggetto prevalente della sua pittura.

1964 I quadri di Turchiaro sottolineano il costante amore per gli animali e per la tecnologia, giungendo ad una contaminazione armonica che ne fa un artista solitario ed unico

Nel 1966 vince il "Premio Michetti" di Francavilla al Mare.

1972 Venezia, XXXVI Biennale d'Arte: Sez. Venezia Ieri-Oggi -Domani.

1973 Gli viene assegnato il XXI premio "Il Fiorino"

1975 Sala personale omaggio al XXII "Premio Il Fiorino" di Firenze.

1976 Rassegna internazionale della Grafica, Palazzo della Permanente, Milano.

1978 Sala personale alla XXXVIII Esposizione Internazionale d'Arte Biennale di Venezia.

1980 Viene pubblicato "Milano Edizioni Vanessa" un fascicolo monografico nella collana "Maestri contemporanei" con testo di Renato Guttuso e una poesia di Marcia Theòphilo.

1985 Partecipa con Attardi, Montanarini, Mastroianni, Turcato, Guttuso, Fazzini, Trotti e Ceroli alla mostra "Pittori" italiani al Museo di Pennas Landing di Philadelphia a cura di Carmine Benincasa.

Illustra due libri di poesia di Marcia Theòphilo: "Catuetê Curupira" nel 1983 e "Il Fiume, l'uccello, le nuvole" nel 1987. La presenza dei disegni non è meramente illustrativa, bensì rappresenta il dialogo lirico tra due concezioni che hanno come mira principale la natura degli animali e del bosco.

Nel 1989 è invitato alla mostra itinerante “Aspetti della pittura italiana dal dopoguerra ai nostri giorni”. Le tappe della mostra sono: Museo delle Belle Arti di Rio de Janeiro; Museo d’Arte di San Paolo; Palazzo della Permanente Biennale di Milano.

Nel 1990 il Comune di Roma allestisce a Palazzo Braschi una sua grande mostra antologica dal titolo “L’arca di Turchiaro”.

1991 È invitato dal Ministero degli Affari esteri Irakeno a Bagdad per una mostra collettiva di pittori italiani.

1992 È invitato a Siviglia in occasione dell’Esposizione Mondiale, con una mostra personale, “Percorsi dell’arte italiana “– Palazzo delle Arti, Siviglia.

1993 Biennale di Milano Palazzo della Permanente

1994 Mostra antologica – Cassero della Fortezza Medicea – Grosseto.

1995 Quadriennale di Roma

1997 Mostra personale – Museo dell’Arte, San Paolo del Brasile.

1997 Premio Michetti – Francavilla a Mare

1998 “I delfini e il mare blu”(mosaico) Stazione centrale – Frosinone.

1999 Mostra personale – Galleria Arte Oggi – Roma

2000 Scuola di Mosaico – “Metemora” – (mosaicista Igor Marziali)

2001 Mostra personale Associazione Culturale i Contemporanei, Reggio Calabria

2003 Nell’ambito della XXX edizione del Premio Sulmona, Mostra Omaggio ad Aldo Turchiaro.

2005 Antologica – Animali di Ariamareterra 1966 – 2005 Reggio Calabria, Castello Aragonese.

È stato titolare della Cattedra di Pittura dell’Accademia di Belle Arti di Firenze, Brera, Milano e di Roma. La sua attività espositiva è notevolissima. Sue opere sono presenti nelle più importanti collezioni private e in raccolte pubbliche quali: Roma, Museo d’Arte Moderna del Comune, Palazzo Braschi; Firenze, Raccolta d’arte moderna “Il Fiorino”, Palazzo Pitti; Bagheria, Galleria d’Arte Moderna, Villa Cattolica; Rieti, Galleria d’Arte Moderna Comunale; Monreale, Civica Galleria Giuseppe Sciortino; Isola delle Femmine, Pinacoteca Comunale; Cile, Museo Salvador Allende; Giulianova (TE), Museo dello Splendore.

Servizi giornalistici e televisivi hanno portato al grande pubblico dei collezionisti l’opera di Aldo Turchiaro. Il critico d’arte Renzo Bertoni, nel 1981, gli ha dedicato una puntata della rubrica d’arte “Visti da vicino” di RAIDUE. Ha curato il Sipario che introduceva la trasmissione “Palcoscenico” di RAI DUE.

Hanno scritto innumerevoli critici d’arte e giornalisti sulla pittura di Aldo Turchiaro con presentazioni e recensioni di notevole spessore, a tale fine si ricordano alcuni di loro quali: C. Benincasa, E. Crispolti, R. Civello, M. De Micheli, G. Di Genova, M. Fagiolo Dell’Arco, S. Giannattasio, F. Grasso, Paloscia, , M. Valsecchi. D. Guzzi, F. Bellonzi, L. Tallarico, R. Guttuso, D. Trombadori, D. Maffia, D. Morosini e tantissimi altri.

Finito di stampare nel mese di aprile 2007
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)